

Il sappadino

Marco Caria (Sassari)*

Abstract

This article focuses on the linguistic and sociolinguistic situation of Sappada – Plodn, a village in the Carnic Alps, which – just as the close Sauris and Timau – differs from the rest of its neighbouring villages as it is an ancient settlement of Austrian-Bavarian origin. In this essay, the author will provide an outline of Sappada’s historical origins and focus on a description of its peculiar Germanic dialect, which is still preserved and spoken by the local population. Then the initiatives to protect Sappada’s linguistic heritage will be illustrated from a sociolinguistic point of view, also in the light of the most important traditions that make the village a very important tourist attraction.

1 Cenni storici

Sappada (Plodn nel dialetto germanico locale) è un comune di circa 1.300 abitanti (cf. ISTAT 2023) situato nell’Alta Valle del Piave nelle Alpi Carniche in provincia di Udine. Dal punto di vista amministrativo, il paese è un comune sparso, suddiviso in quindici borgate o *heivilan*, il cui toponimo è stato italianizzato o germanizzato, oltre a conservare anche la forma dialettale tradizionale: Cima Sappada – Zepodn, Cretta – Krètte, Puiche – Puicha, Ecche – Ekke, Soravia – Begar, Kratten – Krotn, Fontana – Prunn, Hoffe – Houve, Cottern – Kòttern, Mühlbach – Milpa, Bach – Pòch, Pill – Pihl, Palù – Moss, Granvilla – Dorf e Lerpa – Lèrpa. Esattamente come nel caso di altri insediamenti di origine germanica in Italia, anche per Sappada risulta difficile ricostruire le tappe storiche della sua origine, poiché le fonti documentarie a disposizione oscillano fra i racconti di carattere leggendario tramandati oralmente e le attestazioni scritte, che sono tuttavia spesso frammentarie e non consentono quindi di determinare né una datazione precisa né il luogo esatto di provenienza dei primi coloni (cf. Caria 2023: 41s.).

Alla luce dei più recenti studi è ormai smentita la tesi di Bergmann (1849: 258) che affermava che la patria dei primi Sappadini fosse da ritrovare nella vallata di Villgraten nei pressi di Sillian (Tirolo orientale), da cui un numero imprecisato di famiglie sarebbe emigrato nel corso dell’XI o del XII secolo per sfuggire all’oppressione esercitata dai conti di Heimfels. In passato

* Il presente contributo, che costituisce una versione ampliata di un articolo precedentemente pubblicato (cf. Caria 2023), è stato realizzato nell’ambito del progetto di ricerca dipartimentale “Plurilinguismo, patrimonio culturale e sviluppo sostenibile” finanziato dalla Fondazione di Sardegna, annualità 2022–2023, responsabile Prof. Lorenzo Devilla, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell’Università di Sassari.

numerosi studiosi hanno sostenuto quanto scritto da Bergmann, fra cui Fontana, che in più opere (1935: 5; 1961: 62) afferma che:

[...] questa asserzione del Bergmann concorda con la tradizione che non fu mai posta in dubbio da alcuno, ma da tutti gli studiosi accettata come verità inconcussa, per quanto non si sappia su quale documento poggi l'asserto dell'erudito tedesco.

(Fontana 1935: 5)

[...] L'asserzione del Bergmann concorda con la leggenda sempre viva tanto a Sappada come a Villgraten e con la tradizione sono d'accordo molti storici insigni.

(Fontana 1961: 62)

Peratoner (2009: 19s.) chiarisce tuttavia che basterebbe leggere in maniera più attenta quanto scritto da Bergmann per capire che lo studioso austriaco fa riferimento solo alla tradizione tramandata oralmente, mentre non menziona alcun documento scritto che possa suffragare quanto riportato. Sempre per Peratoner (cf. ibd.: 20), oltre ai racconti orali dei Sappadini non esistono elementi utili che possano contribuire a creare un legame fra Sappada e Villgraten, né dal punto di vista della tipologia costruttiva delle abitazioni tradizionali né dell'onomastica, che non si presentano affini fra le due località. D'altro canto, quanto affermato sia da Bergmann sia da Fontana è stato smentito anche da uno studio di Hornung (1994: 180s.) sulla base di constatazioni storiche e dialettologiche. In merito alle prime, la linguista austriaca parte dal presupposto che poiché il territorio di Villgraten fu sede di insediamenti permanenti solo nel 1140, quando il Monastero di Innichen – San Candido lo infeudò al conte Arnold von Morit affinché lo facesse dissodare, pare alquanto improbabile che si potessero verificare degli esodi quasi contestualmente, mentre per quanto riguarda gli aspetti linguistici, le affinità della parlata sappadina con quella di Heimfels, Sillian, Kartitsch, Tilliach e l'alta Lesachtal con Maria Luggau in Carinzia e allo stesso tempo alcune differenze fondamentali rispetto al dialetto di Villgraten testimoniano un'area di provenienza non così ristretta come invece vorrebbe la tradizione. In ogni caso, per Hornung la fonetica arcaico-pusterese e la presenza di lemmi pusteresi particolari confermerebbero l'Alta Val Pusteria come zona d'origine dei coloni.¹

L'inconsistenza della tesi che vede nel territorio di Villgraten l'unico bacino di origine dei Sappadini è ulteriormente suffragata da Peratoner (2009: 21), che riporta l'espressione *du pischt a Villgrotter* 'sei un Villgratese'; questa locuzione è ancora usata a Sappada, per quanto sempre più raramente, per indicare una persona rozza nei modi e poco acuta nel pensiero, rimarcando dunque con un latente sarcasmo la netta differenza identitaria rispetto a quelli che in teoria dovrebbero essere i compaesani primigeni. In merito alle attestazioni storiche, è ormai assodata l'inesistenza di un documento del 1078 citato da Fabbiani (1962: 51) sulla scorta di quanto scritto quasi un secolo prima da Ciani (1856: 292), secondo il quale il Patriarca di Aquileia Enrico I avrebbe concesso stabilmente il diritto di insediamento ai Sappadini. In realtà, come afferma Peratoner (2009: 21), quanto detto da Ciani è un'interpretazione erronea della

¹ Fra i vocaboli comuni fra tutta la Pusteria e Sappada, Hornung (1965: 280s.) riporta *Ggörre* (*keire* in Benedetti/Kratter 2010: 289) per 'pecora matricina' e *Dornapfel* ('cinorrodo di rosa canina') nella forma *dournepfile* in sappadino; per Sillian, Tilliach, Innervillgraten *Prumbelpere* 'crespino', che nel resto della Pusteria è *Paißelbere*; per Tilliach e Sappada *kolbe* 'frutto del papavero' al posto di *Mogn*, diffuso nel Tirolo orientale e in Alto Adige; per Tilliach, Sappada e Sauris la parola per 'spiriteLLi', rispettivamente nelle forme *schroitn*, *schroatn*, *schreatn*.

descrizione di Sappada fatta da Bergmann (1849: 258), il quale aveva effettivamente riportato la data del 1078, indicandola però chiaramente come l'anno di morte del Patriarca Sigeardo,² sotto il cui regno il Friuli e quindi anche la conca sappadina diventavano di pertinenza aquileiese. Il primo documento in cui è possibile reperire un riferimento a Sappada è un atto di donazione del 2 agosto 1295, con il quale un certo Henricus Fantuluttus de Comelians lascia a ogni cappella della Pieve di Gorto *item in ecclesia de Sapata* 'così come nella chiesa di Sappada' due denari aquileiesi e uno per ciascun curato, affinché ogni settimana fosse recitata una messa in suffragio della sua anima (cf. Lorenzini 2009: 114). Certamente più considerevole è tuttavia il documento del 27 dicembre 1296, noto come 'Privilegio concesso dal patriarca di Aquileia Raimondo della Torre' con il quale il Patriarca di Aquileia conferma ai Sappadini il diritto sui masi e sui terreni in cambio di una tassa annuale di 88 lire veronesi, pari al doppio di quanto fino allora richiesto, ma liberandoli da qualsiasi altro onere o servitù per compensare le difficoltà incontrate dai loro abitanti a causa di condizioni climatiche estremamente sfavorevoli allo sfruttamento agricolo di una località di difficile raggiungimento con nevi che perdurano per tre parti dell'anno (cf. Peratoner 2005: 5). Ai fini della ricostruzione storiografica di Sappada è interessante la locuzione latina *ab antiquo* contenuta nell'atto patriarcale in merito alla consuetudine della tassa imposta ai Sappadini dal patriarcato, che facendo riferimento a "tempi antichi" porta a considerare la necessità di retrodatare il 1270 – proposto da Hornung (1984: 194) come anno della probabile emigrazione dalla Pusteria alla conca sappadina – ad almeno duecento anni prima, e cioè a ridosso dell'infeudamento del Friuli ad Aquileia (cf. Peratoner 2009: 24). L'esigenza di retrodatare la fase di colonizzazione sappadina a un periodo molto precedente a quanto suggerito da Hornung è ulteriormente sostenuta da Peratoner (2004):

Uno studio contestuale dei movimenti delle popolazioni in età altomedioevale, nella zona interessata, sembra suggerire, piuttosto, l'ipotesi di una retrodatazione dell'origine dell'insediamento di Sappada. A cavallo tra VIII e IX secolo, le diocesi di Aquileia e di Salisburgo (elevata a metropoli nel 768) concorrono su due fronti all'opera di evangelizzazione delle popolazioni alpine: quando, nel 796, Pipino organizzerà una spedizione in Pannonia per la definitiva sottomissione degli Avari, sarà la Chiesa di Aquileia a rilanciare, col patriarca Paolino, l'opera evangelizzatrice, con l'invio di clero preparato e l'impostazione di metodi missionari caratterizzati dall'opportuna umanità e tolleranza volute dal patriarca. Per precisare le aree di rispettiva competenza, nell'811 Carlo Magno fissò al corso della Drava il confine tra le due regioni metropolitiche. Per quanto dipese dalla diocesi di Salisburgo, l'evangelizzazione degli Sloveni Carantani andò di pari passo con la loro germanizzazione, ed è possibile ipotizzare che una sacca appartenente a questa stessa etnia possa aver dato origine, in un periodo indefinito dei secoli successivi, all'insediamento della conca di Sappada. Questo sarebbe confermato da alcuni toponimi a componente slavofona della zona, in particolare delle valli immediatamente a settentrione di Sappada, nonché da alcuni vocaboli del dialetto sappadino, in cui si registra traccia di radici paleoslave.

(Peratoner 2004: 167s.)

Zara (2012) considera comunque che lo stesso Peratoner omette nei suoi studi successivi di fare qualsiasi riferimento sia in relazione a una probabile colonizzazione slava antecedente a quella germanica sia a un'eventuale toponimia di matrice slavofona o lemni paleoslavi presenti nel

² Anche in questo caso comunque la data è errata, perché Sigeardo morì nel 1077 (cf. Enciclopedia Treccani Online).

dialetto sappadino.³ Per quanto le ricostruzioni storiche fatte da Peratoner rendano plausibile una retrodatazione di due secoli, resta comunque il dubbio che il termine latino *antiquo* del Privilegio patriarcale del 1296 possa far riferimento a un vago “tempo anteriore” cosa che non permetterebbe quindi di determinare il momento o la situazione in cui avvenne la colonizzazione germanica (cf. ibd.). Meno plausibile pare invece l’ipotesi della colonizzazione pre-germanica ad opera di genti sloveno-carantane, in quanto sebbene numerosi toponimi di matrice romanza e vocaboli non germanici presenti siano stati registrati da diversi studiosi (fra i quali Hornung 1967; Pellegrini 1992 e Pohl 2016), nella parlata sappadina non si ritrova alcuna traccia delle parole con radici paleoslave menzionate da Peratoner – che però non fa alcun esempio di riferimento – ad eccezione del termine *pougate* ‘tavolaccio, pancaccio o letto semplice’ segnalato da Pohl (2005: 143) come riconducibile allo sloveno *pograd* e diffuso nei dialetti tedeschi soprattutto dell’Austria sudorientale anche nelle forme *pogate* e *grat* (cf. Caria 2023: 43).⁴ Per quanto attiene invece le motivazioni che possono aver portato gli stanziamenti a carattere stagionale a trasformarsi in insediamenti stabili, Peratoner (2004: 168) le riconduce alla nascita dello sfruttamento minerario della zona di Sappada avvenuta nel periodo a cavallo tra VIII e X secolo, cosa che parrebbe peraltro confermata dalla toponomastica ricca di rimandi alle attività estrattive. Bergmann (1849: 258) aveva individuato in località Oschtans la sede del primo nucleo abitato, scrivendo che:

[...] Sie bauten unter dem sogenannten Hochsteine⁵ hölzerne Hütten, lebten von Wildpret, und förderten auch Eisenerz an’s Tageslicht. Wenn dem so ist, gab es hier nicht allein Hirten, sondern auch Bergleute. Endlich beschlossen sie, um beständig daselbst zu verbleiben, dem Patriarchen von Aquileja, dem seit dem Patriarchen Sighard († 1078) Friaul gehörte, ihren Aufenthalt anzuzeigen. Der geistliche Landesherr nahm sie, welche diese Alpenwüste urbar machten, in Schutz, gab ihnen Freiheiten, machte Schenkungen und gestattete allen noch Kommenden beliebige Niederlassung.

(Bergmann 1849: 258s.)

Di contro, Peratoner (2009: 25), riprendendo i dubbi già espressi a suo tempo da Cucagna (1965: 155), reputa altamente improbabile che i primi Sappadini si fossero realmente stanziati a Oschtans, sia a causa dell’esposizione costante della suddetta località alle intemperie sia per la difficoltà di raggiungere la stessa. L’alternativa proposta (cf. Peratoner 2009: 25) ricade dunque sul pianoro di Cima Sappada, da cui è possibile raggiungere più agevolmente il vallone del *Gruipòch* ‘Rio della Miniera’ e da qui gli *Èrzpeidn* ‘Piani delle Miniere’, il *Knoppmloch* ‘Buco del Minatore’ e lo stesso *Aisnpèrk* ‘Monte Ferro’. In ogni caso, nel già citato documento del 1296 non c’è alcun accenno allo sfruttamento delle miniere di Sappada, che invece sono menzionate per la prima volta in una concessione del 2 febbraio 1334 fatta dal Patriarca Bertrando di San Genesio a Bartolomeo detto Zasso e Manfeo detto Vallina, rivoltisi al prelado per ottenere il permesso di erigere “unum furnum pro fabrica ferri in Sapata e una licentiam usendi, rimandi,

³ Da ora, per riferirsi alla parlata locale verrà utilizzato alternativamente anche il vocabolo dialettale *plodarisch*.

⁴ Tuttavia mancano ancora studi mirati in merito ai termini paleoslavi.

⁵ *Oschtans* è il toponimo dialettale corrispondente a *Hochstein* e indica i prati posti a ridosso del Monte Ferro, a quote fra i 1700 e i 1800 metri di altitudine (cf. Peratoner 2009: 25).

& accipiendi de ferro posito in vena Aquilegiensis Ecclesie sita in contrata qui dicitur Sapata” (cf. Verci 1789: 19).

Nel 1347 lo stesso patriarca riconobbe ai Sappadini anche il diritto di sfruttamento sul bosco della Digola, all’epoca conosciuto come Bosco Nero, segnando quindi l’avvio dell’economia agro-silvo-pastorale che, insieme all’attività estrattiva, ha costituito per secoli la fonte di sostentamento per gli abitanti. Nel 1420 Sappada e il Cadore furono scorporati dal disciolto Patriarcato di Aquileia e come tutti i territori dell’ex principato ecclesiastico divennero possedimenti della Serenissima Repubblica di Venezia, destinata a cadere nel 1797. Dopo la breve parentesi di appartenenza del Veneto e del Friuli al Regno d’Italia napoleonico, nel 1815 fu creato il Regno del Lombardo-Veneto come stato vassallo dell’Impero austriaco, alle cui dipendenze rimase fino al 1866, quando con il Trattato di Vienna siglato il 3 ottobre del 1866 si dichiarò conclusa la terza guerra di indipendenza e fu sancita l’annessione della provincia di Mantova, del Veneto e del Friuli al Regno d’Italia.⁶

Nella seconda metà del XIX secolo e nella prima del XX l’economia di Sappada subì una nuova modifica grazie allo sviluppo del turismo montano, incentivato anche da pubblicazioni specializzate sulle montagne, che portò alla costruzione delle prime strutture ricettive. Sempre la prima metà del XX secolo due gravi incendi segnarono però per Sappada anche una modifica radicale a livello abitativo: le due borgate di Bach e Granvilla bruciarono completamente, rispettivamente nel 1908 e nel 1928, con la perdita di importanti edifici tradizionali. Inoltre, nel 1917 conseguentemente alla disfatta di Caporetto Sappada fu evacuata perché la parlata germanica rendeva gli abitanti sospettati di nutrire sentimenti filo-austriaci. La maggior parte dei Sappadini fu trasferita nel territorio di Arezzo, dove fu istituita una sede provvisoria del Municipio di Sappada, e da cui non poté fare ritorno in Carnia se non nel 1919.

Con la conclusione della Prima guerra mondiale il turismo riprese e grazie al decreto ministeriale del 25 aprile 1929 Sappada fu inclusa fra le località italiane ufficialmente riconosciute come stazioni di cura, soggiorno e turismo. Una nuova battuta d’arresto all’economia turistica sappadina fu tuttavia causata dallo scoppio del Secondo conflitto mondiale, quando il paese – non diversamente dalle altre minoranze germanofone – fu oggetto di occupazione e reclutamento da parte dei Tedeschi, erroneamente convinti che una lingua simile alla loro fosse automaticamente sinonimo di facili alleati (cf. Caria 2023: 45). Successivamente, la fine del conflitto consentì il ritorno definitivo alle attività turistiche, ma Peratoner (2004: 172) afferma che fra gli anni ’60 e ’80, ma soprattutto a partire dagli anni ’70, si assiste a una riconversione talmente intensiva dell’economia di tipo primario (che era quella che tradizionalmente ha connotato Sappada nel corso dei secoli) in una di tipo terziario da mettere a rischio la memoria storica e identitaria del paese. Per arginare questo pericolo in quegli anni furono approntati quindi degli interventi di preservazione del patrimonio linguistico-culturale sappadino, fra cui vale la pena citare il Museo etnografico voluto da Giuseppe Fontana nel 1972. Nel 2017, dopo un decennio di iter referendario, Sappada è ritornata definitivamente al Friuli, entrando a far parte della provincia di Udine, a cui è sempre stata legata dal punto di vista ecclesiastico.

⁶ Nel frattempo, il 28 marzo del 1852 fu deciso il passaggio di Sappada dalla provincia di Udine a quella di Belluno.

2 Il toponimo Sappada – Longaplave

Oltre che sulla storia di Sappada, gli studiosi hanno spesso dibattuto anche sull'etimologia del toponimo romanzo e germanico del paese (cf. Caria 2023: 45). In merito alle forme tedesche *Bladen/Pladen*, queste andrebbero ricondotte alla voce *Plât*, flesso in *Plâde* (cf. Finsterwalder 1995: 987) idronimo antico alto tedesco per il fiume Piave. Hornung (1972: 497s., 1995: 368, 544) fa risalire alla stessa voce (declinata in *Plâden*) il toponimo dialettale *Plodn*, ipotesi sostenuta anche da Pohl (2002: 39s.) per *Pladen*, che rimanderebbe a un complemento di luogo medio alto tedesco espresso con *bī deme Plâden* 'presso il Piave', dove le due marche flessive individuabili sono *-n* come desinenza del caso genitivo, dativo e accusativo dei sostantivi maschili singolari appartenenti alla declinazione debole o, in alternativa, *-en* come desinenza tipica di molti toponimi scritti medio alto tedeschi (cf. Zara 2012).

In ogni caso, sia *Plodn* sia *Bladen/Pladen* compaiono relativamente tardi nelle attestazioni scritte: *Pladen* è usato in una carta dell'*Atlas Tyrolensis* in abbinamento alla forma romanza *Sapada* (cf. Anich 1774), mentre *Plodn* non risulta prima del 1800 (cf. Zara 2012). Di contro, in numerosi documenti medioevali redatti in latino e in italiano si ritrovano i riferimenti toponomastici relativi al Piave e a Sappada, in alcuni casi anche in abbinamento (cf. Peratoner 2005; Zara 2012; Caria 2023: 46):⁷

- *[exigere] affictus nostros de Longa Plavi de Sapada* (documento del 24 gennaio 1308);
- *fratres et filii Petri de Longaplavi; [exigere] fictus nostros de Longaplavi et Sapada* (documento del 4 novembre 1308);
- *filius quondam Petri de Longa Plavi; frater quondam Petri de Sapata de Longaplavi* (documento del 18 ottobre 1318);
- *[lega] a Santa Margarita de Longaplave* (documento del 17 novembre 1327);
- *lascia un legato a S. Margarita di Longapiave* (documento del 16 dicembre 1327);
- *Joannis de Longa Plavim; nomine sui Comunis de Longa Plavim; montis jacentis longa Plavim; incipiendo a flumine Plavis; mitteret Longam Plavim* (documento del giugno 1373);
- *[locavit montem jacentem] in loco vocato Longa Piave* (documento del 3 novembre 1388).

Nei secoli successivi una simile toponomastica sembra scomparire dai documenti catastali ufficiali, ad eccezione di cinque atti del XVI secolo relativi a una controversia sorta fra i paesi di Sappada e di Lorenzago per lo sfruttamento del bosco della Digola come terreno adibito a pascolo e che citano una località nota come *Longa-piave* (con diverse grafie alternative), con probabile rimando, però, a un luogo che pare diverso da quello citato nei documenti trecenteschi e posto lungo il crinale settentrionale del bosco (cf. Peratoner 2005: 43s., 61–63, 66, 87; Zara 2012):⁸

- *alle piazze della Piave, ossia Longa-piave; nel sito di Longa-piave* (atto del 24 maggio 1516);
- *parte del loro monte della Divola, cioè il Longa-piave* (atto del 25 maggio o giugno 1516);
- *i siti nominati alle piazze e Longa-plave* (atto del 8 giugno 1532);

⁷ Tutti i frammenti documentali che seguono sono riportati in Zara (2012).

⁸ Si veda la nota 7 per la fonte relativa ai frammenti documentali.

- *le piazze e Longa-piave; nelle piazze e nel Longa-piave; il Rin bianco e Longapiave* (atto del 19–20 giugno 1532);
- *le piazze della Dievola o Longapiave; le Piazze della Dievola, e Piazze della Longa-piave* (atto del 10–14 ottobre 1533).

La toponomastica cinquecentesca che predilige le varie forme di Longapiave costituisce comunque un intermezzo, perché successivamente al 1533 il poleonimo privilegiato negli atti notarili o ecclesiastici ritorna ad essere *Sappada*, *Sapada*, *Sappata*, *Sapata*, *Sappatta*, *Zapada* e *Zappada*, mentre in alcune carte geografiche del XVI, XVII e XIX secolo, oltre a nomi relativi al Piave (spesso *la Piave*, compare anche la forma *Spada* (cf. Malaguti 2001: 36–38; Peratoner 2002: 79, 81, 83, 85–87).

Sempre in merito al toponimo romanzo, secondo Fabbiani (1962: 50) l'origine etimologica sarebbe da ricondurre al dialetto veneto (*sapar*) o al friulano (*sapâ*, *zapâ*) per il verbo 'zappare', correlato alle caratteristiche del terreno sappadino, che si presenta di facile dissodamento. Concordano con Fabbiani anche Hornung (1984: 195), che interpreta la voce dialettale *Zepaden* (*sic*) la località di Cima sappada come una tedeschizzazione del vocabolo *zappata* e Pohl (2002: 39f., 2010: 2), mentre di parere nettamente contrario è Peratoner (2004: 179) che afferma:

Beim Ortsnamen *Sappada* scheint es offenkundig, dass er vom Dialektausdruck *Žepod'n* stammt, dem Namen des heutigen Wohnortes Cima Sappada, der ersten Ortschaft, auf die man stößt, wenn man vom Val Degano aufsteigt; sie könnte für die gesamte Wohnsiedlung des Tales gestanden haben, da die ersten und damit die ältesten Kontakte mit der Kärntner Seite erfolgten. Der Ursprung des Wortes könnte auch *zum poden* sein, was auf die Lage des Ortes »am Talboden« hinweisen würde. Der Name könnte auch den Dialektausdruck *Plod'n* in sich bergen, der im Lokaldialekt *Sappada* entspricht und seinerseits wieder auf den Gewässernamen Plavis rückführbar ist: Dieser stammt von der indoeuropäischen Wurzel *plou* (fließen) ab, von der sich viele Wörter ableiten, die mit dem Fließen von Wasser verbunden sind. Möglich ist ebenfalls, dass die ursprüngliche Siedlung in Cima Sappada entstanden ist: wegen der günstigen Lage unmittelbar an der Talmündung des Val Sesis, das die ersten Siedler durchschritten haben könnten, um das Tal von Sappada zu erreichen, wegen des sanft verlaufenden, überschaubaren Geländes, das sich besonders für eine erste Besiedlung eignete, und schließlich auch wegen der dominierenden Lage.

(Peratoner 2004: 179)

Zara (2012) ricorda infine anche l'ipotesi della derivazione slava del toponimo *Sappada*, ripresa da Pohl (2010: 2) e formulata da Piller Puicher (1997: 23) che proponeva una probabile origine slava da *zapadna* 'occidentale', mentre per *Zepoden* riconosceva il probabile passaggio dal tedesco *zu Boden* 'sull'altipiano' al dialettale *ze podn*.

3 Aspetti linguistici

Il *plodarisch* costituisce attualmente una delle parlate germaniche meglio conservate in Italia (cf. Toso 2008: 146) e si presenta come un idioma afferente al diasistema dialettale pusterocarinziano, classificabile anche sulla base dei diversi confronti dialettologici operati da Hornung (1972, 1994, 1995), come un dialetto di transizione fra il Tirolo orientale e la Carinzia sia per quanto riguarda le caratteristiche fonetiche, sia per quelle morfosintattiche e lessicali. Uno studio approfondito delle peculiarità linguistiche di Sappada lo si deve a Bruniera (1937/2005), così presentato da Orioles (2005: 13):

Certamente tanta acqua è passata sotto i ponti e quasi settant'anni per un lavoro di ricerca sono un arco temporale molto forte che la rende inevitabilmente bisognosa di opportuni aggiornamenti e integrazioni [...], ma la quantità e qualità di dati raccolti dalla 'laureanda' è talmente pregnante da giustificare a pieno la scelta di riproporre il testo [...]. Innanzitutto merita di essere apprezzata l'organicità del lavoro che, in linea del resto con il rigore garantito dal magistero di Carlo Tagliavini, in nulla indulge al diletantismo e alla tentazione compilativa ma anzi si diffonde sia sugli aspetti etno-antropologici e geografici (suggestivo in tal senso il corredo iconografico) sia soprattutto sul quadro linguistico nelle direzioni che ci si poteva aspettare in rapporto all'epoca e tenuto conto il contesto didattico in cui si inserisce che è quello di una tesi in Filologia germanica. (Orioles 2005: 13)

A questo si aggiungono i contributi di Kratter/Benedetti (2004, 2008), fruibili online e in forma cartacea e di sicuro interesse ai fini di un quadro descrittivo della parlata sappadina.

3.1 Tratti peculiari del dialetto sappadino

Il *plodarisch* dispone di tredici fonemi vocalici che presentano una distinzione sia quantitativa sia qualitativa e ventinove fonemi consonantici, di cui alcuni sono utilizzati solo per prestiti di origine romanza. A questi si aggiungono dieci dittonghi.

Vocali			
	ANTERIORI	CENTRALI	POSTERIORI
	NON ARROT.		ARROT.
CHIUSE	[i] – [i:]		[u] – [u:]
SEMICHIUSE	[e] – [e:]		[o] – [o:]
MEDIE			
SEMIAPERTE	[ɛ]		[ɔ] – [ɔ:]
QUASI APERTE			
APERTE		[a] – [a:]	

Tabella 1: Vocalismo del sappadino

Dittonghi
[ai] – [au] – [ei] – [ea] – [ie] – [ia] – [oa] – [ou] – [oi] ⁹ – [ui]

Tabella 2: Dittonghi del sappadino

	Occlusive		Affricate		Fricative		Nasali	Laterali	Vibranti	Approssimanti
	Sonore	Sorde	Sonore	Sorde	Sonore	Sorde	Sonore	Sonore	Sonore	Sonore
Bilabiali	[b]	[p]		[pf]			[m]			
Labio-dentali					[v]	[f]				
Alveolari	[d]	[t]		[ts]	[z]	[s]	[n]	[l]	[r]	
Palatali							[ɲ] ¹⁰	[ʎ] ¹¹		[j]

⁹ Questo dittongo è molto raro e si presenta spesso come forma alternativa di [ai] e [ou].

¹⁰ Presente solo nei prestiti italiani.

¹¹ Si veda la nota precedente.

Palato- alveolari				[tʃ]		[ʃ]				
Post- alveolari			[dʒ] ¹²		[ʒ]					
Velari	[g]	[k]		[kh] - [kkh]		[ç]	[ŋ]			
Uvulari						[χ]				
Glotti- dali						[h]				

Tabella 3: Consonantismo del sappadino

Di seguito sono riportate le tabelle tratte da Benedetti/Pachner (2009: 285–287) con le proposte relative all’ortografia e alla pronuncia in IPA:

LETTERA	SUONO	ESEMPI
a, aa, ah	[a:]	<i>kase, labe, gaas, aale, vaast, ka, kaa (kana), paan (pl. pander), zane (pl. zaan), taak, rahm</i>
a	[a]	<i>schlackar, fanèlla</i>
e, ee, eh	[e:]	<i>petn, geel, peer, deer, sehn, mehl</i>
e	[e]	<i>kerze, helle, seckl</i>
è	[ɛ]	<i>mèndl, plènte, hèlle, sèckl</i>
i, ii, ih	[i:]	<i>i, bise, rise, schlite, viir, viil, ihme, mihle</i>
i	[i]	<i>pittaschoane, kint</i>
o, oo, oh	[o:]	<i>schof, ploo (pl. plon), mone (pl. moon), vohn, ohne, johr, hohne</i>
o	[o]	<i>schloss, polschter, zopfe</i>
ò	[ɔ:]	<i>kòðrn, vòðln</i>
ò	[ɔ]	<i>bòsser, mònn, vlòsche, zòpfe</i>
u, uu, uh	[u:]	<i>huder, ruutschn, uhre</i>
u	[u]	<i>luck, sunne</i>

Tabella 4: Corrispondenze fra grafemi e fonemi per il vocalismo semplice (cf. Benedetti/Pachner 2009: 285)

Come si può notare dagli esempi nella tabella, le vocali sono sempre lunghe se sono seguite da una sola consonante, mentre sono brevi se sono seguite da due o più consonanti, con l’eccezione dei verbi al modo infinito, in cui la vocale tematica è sempre lunga se seguita da una consonante e dalla desinenza *-n*. Inoltre, per quanto riguarda le vocali <o>/<ò> e <e>/<è>, l’accento grafico è fondamentale per distinguere il significato di parole altrimenti omografe ma di significati diversi.

LETTERA	SUONO	ESEMPI
au	[au]	<i>lauge, haus</i>
ai	[ai]	<i>schrain, vair</i>
ei	[ei]	<i>schpeitar, geign</i>
ea	[ea]	<i>schtean, hearn</i>
ie	[ie] ¹³	<i>miede, hietz, bielischar, mier, hietn, vrie, bie, probiern</i>

¹² Si veda la nota precedente.

¹³ L’accento tonico cade sulla <i>.

ia	[ia] ¹⁴	<i>vriar</i>
oa	[oa]	<i>noat, oare</i>
ou	[ou]	<i>ouvn, vour</i>
ui	[ui]	<i>kui, tuin, muiter</i>
oi	[oi]	<i>vloite, zoik</i>

**Tabella 5: Corrispondenze fra grafemi e fonemi per i dittonghi
(cf. Benedetti/Pachner 2009: 285)**

LETTERA	SUONO	ESEMPI
p, pp	[p]	<i>pilt, puppe</i>
b	[b]	<i>orbase, lebm</i>
t, tt, dt	[t]	<i>Toute, pette, schtòdt</i>
d	[d]	<i>reidn</i>
g	[g]	<i>gònz, schlogn</i>
g	[dʒ]	<i>gelato</i>
k, ck, kk ¹⁵	[kh], [kkh]	<i>kander, kint, kònter, kui, kroute, klan, knittl, radikt, zoik, bolke, ecc.</i>
k ¹⁶	[k]	<i>komildn, bics, bòcs</i>
ch ¹⁷	[k]	<i>Christus, pacchera</i>
q	[k]	<i>quelle</i>
ch	[ç]	<i>hòntich, mechn, lèrch, raich, ruich, vrehlich</i>
ch	[χ] ¹⁸	<i>rachn, reach, pruch, pauch, kochn, lòchn, roach</i>
f, ff	[f]	<i>riefn, ofer, fer</i>
v	[v]	<i>voter, ver, heivn</i>
pf	[pf]	<i>kopf, pfonne</i>
r	[r]	<i>roat</i>
l, ll	[l]	<i>tunkl, helle</i>
gl	[ʎ]	<i>schkaldiglia</i>
gn	[ɲ]	<i>rògna</i>
m, mm	[m]	<i>mone, kèmmmin, lebm, nèmmmin</i>
n, nn	[n]	<i>na, tònne</i>
ng, n	[ŋ]	<i>enge, hòngin, televisiòn</i>
s	[z]	<i>sòlz, rise</i>
s, ss	[s]	<i>klòs, bissn, sèll, sèktn</i>
sch	[ʃ] ¹⁹	<i>schean, schpieln, schtuil, schuischtar</i>
sch	[ʒ]	<i>valisch, lòscha, pfearschar, vearsche</i>
tsch, c ²⁰	[tʃ]	<i>tschurtsche, butsche, ciokl</i>

¹⁴ Anche in questo caso, l'accento tonico cade sulla <i>.

¹⁵ La <k> è presente sia all'inizio che all'interno o alla fine di una parola (in questo caso dopo un dittongo); *ck* è frequente in fine di parola dopo una vocale breve, mentre *kk* ricorre raramente in corpo di parola per quei lemmi che in tedesco presentano il nesso *gg* oppure per distinguere il significato fra omofoni.

¹⁶ Presente nei prestiti di origine romanza.

¹⁷ Nei termini religiosi o stranieri.

¹⁸ Si distingue dal fonema precedente perché [χ] è la pronuncia dura di *ch* se segue <a>, <o>, <u>, *ea*, *oa* e *au*; di contro [ç] è la pronuncia di *ch* se è successivo a <e>, <i>, *ai*, *ui*, nelle desinenze aggettivali *-ich* e *-lich* e in attacco di parola o di sillaba.

¹⁹ [ʃ] è presente sia in attacco che in chiusura di parola. Inoltre, i nessi tedeschi *sp* e <st> sono resi come *schp* [ʃp] e *scht* [ʃt] tranne in alcune eccezioni come *vaastich* ['va:stiç].

²⁰ *Tsch* per le parole di origine germanica, mentre <c> è per quelle di origine romanza.

LETTERA	SUONO	ESEMPI
cs, ks, x ²¹	[ks]	<i>vucs, dòcs, hèx</i>
z, tz, zz ²²	[ts]	<i>ze, vèzze, kuzzo</i>
h ²³	[h]	<i>haus, hearn</i>
j	[j]	<i>jo, joghurt, johr, maje, baje, juni, juli, jetn, pajaz, jausn</i>

Tabella 6: Corrispondenze fra i grafemi e i fonemi per il consonantismo (cf. Benedetti/Pachner 2009: 286s.)

Bruniera (1937/2005: 54) afferma che in sappadino non esistono vocali che si possano considerare come prettamente nasali, in quanto tutte hanno la possibilità di diventarlo se precedono una consonante nasale; un'eccezione è rappresentata dal nesso vocale + nasale velare, in cui la nasalizzazione della vocale è maggiormente evidente. Alcune osservazioni interessanti riguardano le modifiche sviluppate dal *plodarisch* per il vocalismo e il consonantismo rispetto al medio alto tedesco (da ora m.a.t.), di cui verranno di seguito riportati alcuni esempi particolarmente significativi e tratti, salvo diversa indicazione, da Bruniera (1937/2005):

- la vocale m.a.t. <a> davanti alla consonante nasale velare anche in sappadino, come in molti dialetti tirolesi, ha dato esito in [ɔ] come in *stònge* 'palo' dal m. a .t. *stange* o *bònge* 'guancia' dal m.a.t. *wange*;
- la vocale m.a.t. <ü> ha dato esito in [i] o [i:] come in *hitte* 'capanna' dal m.a.t. *hütte* e *girtl* 'cintura' dal m.a.t. *gürtel*. Tuttavia, sia in sappadino come peraltro anche in alcuni dialetti tirolesi o carinziani in alcuni casi l'esito è in [u], come in *lugnar* 'bugiardo' dal m. a .t. *lügner* e *kutte* 'saio, abito talare del sacerdote' dal m.a.t. *kütte*. Bruniera (ibid.: 65) definisce caratteristico il comportamento di *vür* m.a.t. con valore di preposizione + accusativo o di prefisso verbale, che in sappadino si modifica in *ver*, in tirolese e in carinziano in *fir* e in mòcheno in *vir*;
- la <ä> m.a.t. in sappadino si è mutata in [ɛ], come in *mèndl* 'omino', contrariamente a quanto avvenuto in Tirolo, dove invece ha dato esito in [a] come nel corrispondente *mandl* (cf. Hornung 1994: 183);
- le parole che sono penetrate tardi in sappadino conservano la [a:] originaria, come in *pater* 'frate', mutuata dal latino *pater*;
- il dittongo m.a.t. [ou] ha dato origine a [a:], come in *lafn* 'correre' dal m.a.t. *loufen* e *tafe* 'battesimo' dal m.a.t. *toufe*;
- il dittongo m.a.t. [uo] ha dato esito in [ui] come in *pruider* 'fratello' dal m.a.t. *bruoder* e *huit* 'cappello' dal m.a.t. *huot*. La corrispondenza di [uo] in [ui] la si può ritrovare anche in Pusteria, mentre nella maggior parte del Tirolo austriaco e del Sudtirolo l'esito più comune è in [ue]. In sappadino, costituiscono delle eccezioni i lemmi *mieder* 'corsetto, busto' dal m.a.t. *muoder* e *plietn* 'sanguinare' dal m.a.t. *bluoten*;
- la consonante <r> del m.a.t. si mantiene sempre [r], mentre in tirolese ha dato esito in uvulari vibranti, fricative, approssimanti e monovibranti, fino ad essere in alcuni casi

²¹ <x> nelle parole tedesche.

²² *tz* nelle parole tedesche, *zz* nelle parole di origine straniera.

²³ <h> è aspirata solo se in attacco di parola; se in fine di parola o dopo una vocale ha solo la funzione di allungamento del suono che la precede.

completamente ammutolita o vocalizzata (cf. il contributo di Caria/Autelli (2024) sul tedesco dell'Alto Adige in questo volume);

- in sappadino la <s> m.a.t. dei nessi *sm*, *sw*, *sl*, *sn* e *rs* è diventata *sch* [ʃ] come in *schmòlz* 'burro', *schbòmm* 'fungo', *schlogn* 'battere', *schnole* 'fibbia' e *Ursche* 'Ursula'.

3.2 Aspetti morfosintattici

La morfologia e la sintassi del *plodarisch* non si presentano troppo dissimili da quelle delle altre parlate austriaco-bavaresi. Nel sistema flessivo dei casi, il genitivo è scomparso ed è stato sostituito dalla locuzione *va/van*²⁴ + dativo, come negli esempi *de lait va de gòznz heivilan* 'la gente di tutte le borgate', *va dr muiter* 'della mamma' e *van vetern* 'dei padri'. Come peraltro si verifica anche nel caso dei dialetti sudtirolesi (cf. il contributo di Caria/Autelli (2024) sulle varietà tedesche dell'Alto Adige in questo volume), tracce residuali di genitivo si ritrovano ancora in costruzioni fisse, in forme avverbiali o in parole composte, come negli esempi *in Gotts nòm* 'in nome di Dio', *rèchts* 'destra', *tschnòchts* 'di sera' e *gepurtstòk* 'compleanno', ecc.

I sostantivi possono essere di tre generi: maschile, femminile e neutro. Per quanto non esistano regole che permettano di individuare in maniera automatica il genere del sostantivo e partendo dal presupposto che ogni nome andrebbe memorizzato con l'articolo di riferimento, esistono comunque diversi accorgimenti che ne possono facilitare l'attribuzione: i nomi che sono 'logicamente' di sesso maschile o femminile appartengono rispettivamente al genere maschile o femminile (es. *dr/der teite* 'lo zio, il padrino', *dr/der neine* 'il nonno', *de toute* 'la zia, la madrina', *de none* 'la nonna'); i diminutivi, anche se riferiti a persone, sono sempre neutri (es. 's *baibile* 'la donnina', 's *kèlbl* 'il vitellino'); sono sempre neutri i verbi sostantivati, come 's *lesn* 'la lettura, il leggere'; sono sempre di genere femminile i sostantivi che escono in *-ik*, *-igin*, *-kait*, *-hat*, *-hait*, *-schòft*, come ad es. *de fabrik* 'la fabbrica', *de bòsserlaitigin* 'la condotta idrica', *de borheit* 'la verità', *de earlichkait* 'l'onestà', *de poashat* 'la malignità' e *de birtschòft* 'la locanda'; sono di genere maschile i nomi che indicano le parti del giorno (con l'eccezione di *de nòcht* 'la notte' che è femminile) come *dr/der morgn* 'il mattino' e *dr/der schnòchts* 'la sera', i giorni della settimana come *dr/der sunntach* 'la domenica', *dr/der sònstach* 'il sabato' e *dr/der vraitach* 'il venerdì'.

Come per l'attribuzione del genere, anche per la formazione del plurale le regole sono estremamente complesse, per questo si consiglia a chiunque voglia intraprendere lo studio del sappadino di apprendere i sostantivi sia con il loro articolo, sia con la loro forma al plurale, anche se esistono delle caratteristiche che si ripetono e che quindi possono essere di aiuto (cf. Kratter/Benedetti 2004: 267). Bruniera (1937/2005: 88) riporta le seguenti casistiche:

- plurali senza finale: i sostantivi maschili che terminano in *-ar*, *-er*, *-en*, alcuni in *-l* e i neutri in *-er* come *himbl*²⁵ 'cielo', *schuischtar* 'calzolaio', *hober* 'avena', *bogen*²⁶ 'carro', *messer*

²⁴ La forma *van* ricorre con gli indeterminati.

²⁵ Associazione Plodar (2022, s. v. *himbl*) riportano il plurale in *himble*.

²⁶ Associazione Plodar (2022, s. v. *bogn*) riportano la forma in *bogn* con il plurale in *begne*. Questa discordanza testimonia come rispetto allo studio di Bruniera, condotto su base etimologica, nel sappadino moderno siano presenti forme diverse, dovuta allo svilupparsi di fenomeni, ad esempio, di assimilazione.

- ‘coltello’. Alcuni dei sostantivi appartenenti a questo gruppo presentano un fenomeno di metaforesi nel plurale, fra cui *vougl* ‘uccello’ che diventa *veigle* e *schouber* ‘covone di fieno’, plur. *scheiber*;
- plurali in *-e*: tutti i monosillabi maschili e femminili che quasi sempre sono soggetti a palatalizzazione, alcuni maschili e i neutri polisillabi,²⁷ come ad es. *hunt* ‘cane’, plur. *Hinte*, *leffl* ‘cucchiaio’, plur. *Leffle*, *zaichnis* ‘attestato, pagella’, plur. *Zaichnisse*, *schtòl* ‘stalla’, plur. *Schtèlle*, ecc.;
 - plurali in *-n*: i nomi maschili che terminano in *-e*, i femminili polisillabi e i lemmi di origine straniera che hanno l’ultima vocale con accento tonico, fra cui *ochse* ‘bue’, plur. *Ochsn*, *hirte* ‘pastore’, plur. *Hirtn*, *boche* ‘settimana’, plur. *Bochn*, *aranc* ‘arancia’, plur. *Arancn*, ecc. I sostantivi femminili polisillabi che terminano con una nasale hanno *-in* come desinenza del plurale, come in *schlònge* ‘serpente’, plur. *Schlòngin*, *schprònge* ‘sbarra di ferro’, plur. *Schpròngin*, ecc.;
 - plurali in *-s*: per i nomi femminili che terminano in *-a* e per i nomi che derivano dall’italiano, fra cui *schtrickila* ‘magliaia’, plur. *Schtrickilas*, *riga* ‘riga, linea’, plur. *Rigas*, *major* ‘maggiore’, plur. *Majors*;
 - plurali in *-er*: i neutri monosillabi che a volte presentano metaforesi e alcuni maschili, fra cui, ad es., *ort* ‘luogo’, plur. *Erter*, *kint* ‘bambino’, plur. *Kinder*, *bòlt* ‘bosco’ > *bèlder*;
 - plurali in *-lan*: per i diminutivi che escono in *-l* o in *-le*, come *schaivile* ‘paletta’, plur. *Schailan*, *pèchl* ‘torrentello’, plur. *Pèchlan*, ecc.

In *plodarisch* i diminutivi sono molto frequenti e si ottengono mediante l’aggiunta dei suffissi *-l(e)* e *-ile* a seconda di come termina il sostantivo, dando spesso origine a fenomeni di metaforesi delle vocali tematiche. In particolare, per i nomi uscenti in *-l* (dal m.a.t. *-el*) e in *-n* (dal m.a.t. *-en*) si aggiunge il suffisso *-ile* come in *gobl* ‘forchetta’, dim. *gebile*, *ouvn* ‘forno’, dim. *eivile*, ecc. I sostantivi maschili e femminili che escono in vocale aggiungono in alcuni casi il suffisso *-l* e in altri casi *-ile*, come in *schupfe* ‘baita’, dim. *schipfl*, *schtaude* ‘cespuglio’, dim. *schtaidl*, *kroge* ‘collo’, dim. *kregile*, ecc. Il diminutivo per tutti gli altri sostantivi, a prescindere dal loro esito (tranne in *-er* e in *-ar*) si forma aggiungendo *-l* e modificando, se è il caso, la vocale tematica, come in *schiff* ‘bastimento’, dim. *schiffl*, *haus* ‘casa’, dim. *haisl*,²⁸ *hònt* ‘mano’, dim. *hèntl*, ecc. I sostantivi che terminano in *-er* (dal m.a.t. *-er*) e in *-ar* (dal m.a.t. *-aere*) aggiungono nei diminutivi il suffisso *-le*, come in *messer* ‘coltello’, dim. *messerle*, *bielischar* ‘talpa’, dim. *bielischarle*, ecc. A seconda dei parlanti inoltre si usa il suffisso *-ile* con valore sinonimico di *-l* come in *schtucke* ‘pezzo’, dim. *schtickl/schtickile* ‘pezzetto’ o *loch* ‘buco’, dim. *lechl/lechile* ‘buchetto’. I plurali dei diminutivi si formano con i suffissi *-lan/-ilan*.

Gli articoli determinativi e indeterminativi seguono i seguenti schemi (tratti da Kratter/Benedetti 2004: 266):

²⁷ È frequente la modifica della vocale tematica.

²⁸ Una forma alternativa del diminutivo di *haus* è anche *haisile*.

	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale
Nominativo	dr/der ²⁹	de	's ³⁰	de
Accusativo	in	de	's	de
Dativo	me	dr/der	me	in (de)

Tabella 7: Articolo determinativo

Es. *dr/der sotl* 'la sella', *de gasl* 'la frusta', *'s dòch* 'il tetto', *ka/pa me doktor* (sost. maschile) 'dal dottore', ecc.

	Maschile	Femminile	Neutro
Nominativo	a	ana	a
Accusativo	an	ana	a
Dativo	ame	ander	ame

Tabella 8: Articolo indeterminativo

Qualora il sostantivo maschile o neutro inizi per vocale, l'articolo indeterminativo in *a* si modifica in *an*. La stessa forma si ritrova anche nel caso di un sostantivo femminile che inizi per vocale a causa della caduta della desinenza *-a* dell'articolo. Esempi utili per comprendere le modifiche a cui va incontro l'articolo possono essere i lemmi *a birkar* (sost. maschile) 'un tessitore', *ana bèrchschtòtt* (sost. femminile) 'un laboratorio', *a bèttermeèndl* (sost. neutro) 'una salamandra', *an apitekar* (sost. maschile) 'un farmacista', *an eibm* (sost. femminile) 'una pianura', *an offer* (sost. neutro) 'un'offerta in chiesa'.

I pronomi personali rispettivamente in nominativo, accusativo e dativo sono *i – mi – mier/m(e)r* per la prima persona singolare; *du – di – dier/d(e)r* per la seconda persona singolare; *er – ihn – ihme* per la terza persona singolare maschile; *si – si – ihr* per la terza persona singolare femminile; *'s³¹ – 's – ihme* per la terza persona singolare neutra; *mier/m(e)r – ins – ins* per la prima persona plurale; *dier/d(e)r – enk – enk* per la seconda persona plurale e *si/se – si – ihn* per la terza persona plurale e per la forma di cortesia. Bruniera (1937/2005: 90) registra anche le forme in genitivo dei pronomi personali, ma specifica che esse sono usate solo nell'espressione fissa *ben mainder/dainder/sainder* ecc. con il significato di 'per conto mio/tuo/suo...'

In merito alla costruzione della frase, essa rispecchia la sintassi tedesca, con lo schema SVO per le frasi principali e SOV nelle subordinate. Se una frase subordinata precede una principale, in questa si determina l'inversione dell'ordine degli elementi esattamente come in tedesco standard. L'uso delle particelle interrogative come ad esempio *bòs* 'cosa?' o *benne* 'quando?' richiede che il verbo principale sia accompagnato dai rafforzativi *enn* o *denn*; solo nel caso della seconda persona singolare dei verbi, *enn* si trova generalmente scritto come clitico nella forma *-en*, mentre *denn* si usa sempre separato e ricorre se la parola che lo precede inizia per vocale,

²⁹ Le due forme dell'articolo determinativo maschile possono essere usate alternativamente senza un'apparente regola che indichi quale delle due sia preferibile.

³⁰ Per quanto in Kratter/Benedetti (2004: 266) le autrici dichiarino di aver scelto la forma *s'* per una maggiore facilità di scrittura, nella tabella presente in questo contributo si è scelto di ricorrere alla grafia più corretta *'s*.

³¹ Si veda la nota relativa alla scelta di scrivere *'s* e non *s'*, come invece si ritrova nella maggior parte dei testi più moderni scritti in sappadino.

come negli esempi *bo pischen?* ‘dove sei?’, *bi geat’s enn?* ‘come va?’, *bi lònge plaische denn?* ‘per quanto tempo rimani?’ (cf. Kratter/Benedetti 2004: 289).

Per quanto concerne la morfologia verbale, in sappadino si distingue fra verbi deboli e forti, che seguono schemi specifici per la coniugazione. Sebbene i modi si siano quasi tutti preservati, alcuni sono ormai in disuso, mentre per quanto riguarda i tempi, si utilizza il passato prossimo e il trapassato al posto dell’imperfetto e del passato remoto e l’indicativo presente è spesso sostituito dalla perifrasi *tuin* + infinito, come nell’esempio *i tui schraibm* ‘io scrivo’ anziché *i schraibe*. Gli ausiliari sono *hobm* ‘avere’ e *sain* ‘essere’ per i tempi composti, oltre a *bearn* ‘diventare’ che desemantizzato si usa per formare il futuro semplice, il passivo³² e il condizionale. Un’ulteriore struttura tipica del sappadino è infine l’uso peculiare di *hobm* + *ze* + infinito con il significato di ‘dovere’, come nell’esempio *er òt ze gean* ‘lui deve andare’.

3.3 Aspetti lessicali

Il dialetto sappadino si presenta particolarmente conservativo. In un suo studio dedicato al patrimonio lessicale di Sappada, Hornung (1967) ha evidenziato che i prestiti romanzi penetrati nella parlata locale ammontano a circa il 3,3%,³³ riscontrando come molti vocaboli tradizionali abbiano origine in un’importazione di elementi romanzi alpini provenienti dal Tirolo piuttosto che in vere e proprie contaminazioni recenti dovute al contatto con l’italiano, che peraltro sono comunque innegabili e giustificano quindi la bipartizione in prestiti più arcaici e prestiti più recenti (cf. Hornung 1994: 189). A tal proposito, Geyer (2018: 331) riporta come esempi di prestiti arcaici le parole *keimach* e *kheimich*, ‘camino’ rispettivamente per il sappadino e per il saurano, che trovano corrispondenza anche in alcuni dialetti tirolesi e riconducono al latino *caminus*, mentre il timavese *raufonck* rimanda a un lessema austriaco più innovativo e diffuso soprattutto nell’alta Carinzia; di contro, la parola *kamin* usata in sappadino in *kaminkeirar* ‘spazzacamino’ come testimonierebbe invece un’acquisizione più tarda dall’italiano (cf. Hornung 1994: 189). Il vocabolo di origine slava *jausn* (dallo sloveno *južina*) originariamente diffuso in tutta l’area linguistica bavarese con l’accezione di ‘pranzo del mezzogiorno’ ha assunto nel corso del tempo il significato di ‘spuntino’; così, mentre in Carinzia e in Tirolo orientale si ricorre a *Vorjause* o a *Nachjause* per differenziare eventuali pasti anti- o postmeridiani, a Sappada così come nei dialetti sudtirolesi si utilizza il vocabolo *marende/merende* con chiaro influsso dall’italiano ‘merenda’ (cf. Geyer 2018: 332). Fra i prestiti più recenti introdotti nel sappadino Geyer (2018: 334) riporta i nomi di parentela usati spesso in sostituzione delle forme tedesche, tuttora presenti ma con valore relittuale, come *zio* ‘zio’, *zia*, *kugin* ‘cugino’ e *kugina* ‘cugina’; per quanto riguarda i neologismi introdotti per indicare i nuovi mezzi di trasporto, Sappada ha fatto riferimento al modello offerto dal tedesco e costituisce pertanto un’eccezione rispetto alle vicine Sauris e Timau, che invece mostrano maggiori apporti dall’italiano; così, a Sappada si ha ad esempio *kòðrn* ‘camion’, *vliegär* ‘aereo’ e *zuk* ‘treno’, rispettivamente dal tedesco *Karren*, *Flugzeug* e *Zug*, mentre a Sauris *kamion*, *vliegär* e *treno* e a Timau *kamion*,

³² Raramente è possibile ritrovare anche la frase passiva costruita su modello italiano con il verbo *kèmmìn* ‘venire’ con funzione di ausiliare, come nell’es. *’s kimnt so geschribm* ‘viene scritto così’ anziché il più fedele al modello germanico *’s beart so geschribm* (cf. Bruniera 1937/2005: 101).

³³ Questa percentuale è sicuramente aumentata nel corso del tempo. Tuttavia mancano studi che attestino le quote effettive dei prestiti romanzi penetrati in *plodarisch* negli ultimi decenni.

apparekkio e *zug* (cf. ibd.: 335). È interessante inoltre notare come per quanto concerne il campo semantico delle esclamazioni o delle imprecazioni si riscontrino numerosi prestiti provenienti dai vicini dialetti veneti e friulani, come ad esempio *lammo* ‘ecco!’, *schalam* ‘salame, babbeo’, *sakkranòn* ‘maledizione’, *pandòlo* ‘tontolone’, *hostia* ‘ostia!’, *orpo* ‘esclamazione di sorpresa’, ecc. (cf. Hornung 1994: 189; Caria 2014: 99).

4 Iniziative di tutela del sappadino

Uno studio pregnante sulla situazione sociolinguistica di Sappada è stato condotto da Turello (2009), che ha evidenziato oltre agli usi storici del sappadino anche quelli attuali, in rapporto alla vitalità e alla percezione identitaria dei locutori. Numerose fonti bibliografiche testimoniano che nel XIX secolo il dialetto germanico fosse ancora il codice comunicativo prevalente nella vita quotidiana e nelle celebrazioni liturgiche. La conoscenza del tedesco era ritenuta un requisito fondamentale per i parroci di Sappada, con seri problemi di integrazione o accettazione nella realtà locale per chi non si fosse adeguato a questo presupposto non scritto.

Al proposito, Lotz³⁴ (1878: 305) afferma che:

Schimm sind die älteren Frauen daran in Bladen; sie verstehen, in der österreichischen Zeit blos in deutscher Schule erzogen, kein Wälsch; die Männer haben es vom Handel und Wandel alle los, und die junge Generation lernt also in der Schule seit 1866 bloß wälsch; da sind die älteren Frauen, die doch auch in Bladen die eifrigsten Kirchenbesucher sind, aus der Kirche und dem Beichstubl hinausgetrieben; denn der Oberpfarrer in Großdorf ist ein Wälscher und versteht kein Wort Deutsch. „Ein junger, freundlicher Herr ist er“, klagte eine ältere Frau, „wir verstehen ihn aber halt nicht. Und wenn wir krank sind und wollen uns verstehen lassen, und wenn wir zur Beichte gehen wollen, so nehmen wir den deutschen Kurat von Außerbladen; er spricht freilich blos das Zahrener Deutsch, aber er ist doch ein Deutscher, und wir verstehen ihn.“ Der jetzige Oberpfarrer wurde übrigens der Gemeinde nicht von der Regierung aufgedrängt. Nein, es meldete sich keiner aus dem Deutschen, und so nahm sie diesen an. Ob’s freilich vorher praktisch betrieben worden war, das Bekanntmachen – das bezweifeln wir.

(Lotz 1878: 305)

Turello (2009: 93) riporta che la prima scuola elementare iniziò a funzionare a Sappada nel 1860, e poiché il Veneto era ancora un dominio austriaco, i testi scolastici utilizzati erano quelli delle scuole dell’impero. Tuttavia, stando a quanto riportato da Bergmann (1849: 258) l’italiano doveva comunque essere già presente nel contesto didattico, poiché le lezioni si svolgevano in entrambe le lingue. Inoltre, il Comune stesso richiedeva che gli insegnanti che prendevano servizio a Sappada conoscessero sia l’italiano sia il tedesco, e possibilmente anche il dialetto locale. Sebbene con il passaggio del Veneto alla corona sabauda l’unica lingua ammessa ufficialmente per l’insegnamento fosse l’italiano, grazie ad alcune iniziative dell’amministrazione comunale ancora fino ai primi decenni del XIX secolo furono impartiti corsi di tedesco in orario serale, seguiti perlopiù dai giovani sappadini per finalità economiche in vista di una probabile emigrazione all’estero (cf. Baragiola 1908). Diversamente dal tedesco standard, il *plodarisch* non fu invece mai eradicato completamente dall’ambiente scolastico perché, sebbene dopo il secondo conflitto mondiale fosse difficile trovare docenti originari di Sappada o che

³⁴ Meglio noto con lo pseudonimo di Dr. Mupperg.

possedessero competenze nella lingua locale, erano numerosi gli studenti che fra loro parlavano nel dialetto germanico (cf. Turello 2009: 93).

In linea con quanto avvenuto in Italia anche per le altre minoranze linguistiche e per i dialetti in generale, il declino nell'uso del sappadino fra i bambini si fece maggiormente evidente a partire dagli anni '70 raggiungendo dei picchi negativi soprattutto dalla seconda metà degli anni '80 in poi. In una sua indagine sociolinguistica, Turello (1997) rilevò percentuali molto basse di giovani con competenze attive o passive del sappadino: nemmeno il 20% degli intervistati aveva entrambi i genitori sappadini, e a scuola gli studenti che parlavano regolarmente il dialetto locale arrivavano a malapena al 10%, con il 25% che dichiarava una competenza almeno passiva. Inoltre, solo il 16,7% dei genitori aveva confermato di parlare il sappadino tra loro. Questi dati, che portavano a considerare il sappadino come un idioma ormai quasi del tutto scomparso dalle interazioni giovanili, sono stati confermati con l'indagine condotta nel 2008 (cf. Turello 2009: 101), che ha evidenziato il calo significativo dei genitori che hanno dichiarato di usare solo il sappadino e l'aumento di quelli che invece affermano di usare sia il sappadino sia l'italiano (nel 1997 le percentuali erano rispettivamente del 12% e del 4%, praticamente invertitesi nel 2009 con il 4% e l'11%).

Per contrastare il rischio evidente della scomparsa del sappadino, nel 1995 si costituisce l'Associazione Culturale Plodar, che fin dalla sua fondazione si è impegnata con numerose iniziative volte alla tutela e alla promozione del patrimonio identitario di Sappada sia in ambito scolastico sia attraverso il recupero della lingua da parte dei parlanti più giovani, con diversi progetti finanziati dalla Legge 482/99. Nel 2001 sono stati avviati i primi corsi di *plodarisch* presso la scuola primaria con l'insegnamento del sappadino per un'ora alla settimana nell'arco dei due mesi ottobre-dicembre, con un programma scandito in base a moduli con obiettivi diversi in base a ciascuna delle cinque classi.³⁵

Nel 2009 è partito il progetto Learner Plodarisch, destinato alla scuola dell'infanzia. Il percorso didattico del *plodarisch* è strutturato in un'ora alla settimana ed è finalizzato all'apprendimento dei primi rudimenti di sappadino, insegnando ai bambini le formule di saluto e di presentazione, come descrivere la propria famiglia, parlare dei numeri, dei colori, dell'ambiente domestico, degli animali, del cibo, dell'abbigliamento e guidando i giovani sappadini alla scoperta delle proprie tradizioni con filastrocche e ricette tipiche. Per quanto riguarda la scuola secondaria di primo grado, a partire dal 2020 sono organizzati quattro incontri da un'ora ciascuno per le classi I e II, durante i quali si insegnano frasi ed espressioni tipiche sappadine e si favorisce l'abilità del dialogo come strumento di apprendimento della lingua minoritaria. I materiali didattici utilizzati per i corsi di sappadino sono il libro di testo *Learner Plodarisch* (Benedetti/Quinz 2012), il volume di fiabe *S'is a vòrt, lònga zait hinter... Kindergeschichtn* (Benedetti 2013), le sette edizioni delle storie della Pimpa (Altan 2012), i quattro DVD con cartoni animati sempre della Pimpa (cf. Altan 2012) doppiati in sappadino, il diario *Mai schuiljohr* (Benedetti/Notar-

³⁵ Ad esempio, il modulo per la Prima Classe prende il nome di *De vicher – me bòlde unt me pèrgee* ha per finalità l'apprendimento ludico del lessico inerente l'ambiente domestico e quello naturale, mentre il modulo per la Seconda Classe *Natur (me bòlde unt me pèrge)/Maina lait/Maina Familia/Vorbm* si pone come obiettivo l'insegnamento dei vocaboli di uso quotidiano e/o filastrocche e modi di dire relativi alla natura, al bosco, alla montagna, all'ambiente familiare e ai colori.

angelo/Quinz 2007/2008). Da tre anni si tiene inoltre il concorso “Jò – Junk unt òlt/Giovani e anziani”, nato per onorare la memoria di Max Pachner, fondatore dell’Associazione Plodar. Il concorso è indetto fra i giovani Sappadini ed è finalizzato al loro avvicinamento alla lingua locale attraverso le nuove tecnologie: i ragazzi di età compresa fra gli 11 e i 14 anni scelgono un termine sappadino per loro significativo, e ne fanno il tema di un breve video con un’intervista da sottoporre a una persona più anziana, che dovrà raccontare aneddoti o fornire spiegazioni sul vocabolo prescelto. Le riprese delle interviste sono effettuate con il telefono cellulare, e tutti i video sono pubblicati sul sito dell’Associazione.

È appurato che per la promozione e la tutela delle lingue minoritarie siano fondamentali sia la rappresentazione di cui la varietà alloglotta gode nel paesaggio linguistico locale, sia la creazione di eventi linguistici autentici (cf. Hornung 1994: 191; Franz/Eller-Wildfeuer 2002: 104s.). Per il sappadino, un ruolo cruciale è rivestito dal carnevale *Plodar Vosenòcht*, i cui eventi salienti sono le tre domeniche dette *Pèttlar sunntach* o ‘domenica dei poveri’, *Paurn sunntach* o ‘domenica dei contadini’, *Hearn sunntach* o ‘domenica dei signori’, in cui i figuranti o *letter* indossano le maschere lignee dette *lòrvn*, che insieme all’abbigliamento rispecchiano le tematiche di queste giornate e ritraggono le classi sociali di Sappada, e i *pajaz*, figure dall’abbigliamento decisamente più colorato; alle tre domeniche succitate si aggiungono il *Vaastign pfinztòch* o ‘giovedì grasso’, il *Vrèss montach* o ‘lunedì grasso’ e infine il *Schpaibertach* o ‘martedì grasso’. In ogni caso, la figura più iconica del carnevale sappadino è il *Rollate*, il cui costume è denso di significati.

Gli attori che impersonano il *Rollate* devono obbligatoriamente saper parlare il sappadino e non devono farsi riconoscere in alcun modo: per questo motivo è richiesta loro anche l’abilità del *goschn* ossia ‘il parlare in falsetto’, con una fraseologia specifica con cui la maschera può interloquire con le persone fatta di espressioni dal tono più imperativo come *hearsche, pische bo(ll) nutze?* ‘senti, hai fatto il bravo?’, *basche, benn de net nutze pischt, trogidi ins trok!* ‘sai, se non hai fatto il bravo, ti butto nella fontana’, e altre invece più conviviali, come *òsche kaan aale?* ‘hai un uovo?’,³⁶ *hainte is zait, rollat ze gean, et z’orbatn!* ‘oggi è tempo di andare (a fare il) Rollat, non di lavorare! e *gea, lòss in d’orbat dai baip unt kimm pit ins!* ‘forza, lascia lavorare tua moglie e vieni con noi!’.

Nei social media si ritrovano numerose pagine o gruppi dedicati a Sappada. Tuttavia, l’uso *plodarisich* sembra spesso limitato a post o semplici frasi occasionali, o è presente solo nel titolo. Si differenziano in questo contesto la pagina Facebook dell’Associazione Plodar (2023), oltre al gruppo “Plodar plèttl”, che presenta pubblicazioni molto sporadiche e il cui post più recente risale al 2017. Prevalentemente in italiano è la pagina “Amare Sappada Plodn”, mentre qualche raro post in *plodarisich* lo si può leggere nel gruppo “Sappada nel Cuore ~ Mai Herze is in Plodn”. Per quanto riguarda gli altri mezzi di comunicazione, il sito dell’Associazione Plodar riporta che il giornale diocesano *La vita cattolica* ha iniziato nell’estate del 2012 la pubblicazione mensile di articoli in sappadino, oltre che nelle altre varietà germaniche parlate in Friuli

³⁶ L’uovo viene richiesto dal Rollat quando entra in una casa per un doppio motivo: se da una parte le uova sono fra le offerte più comuni per le questue (cf. Ianniello 2009: 265), se ingerite crude esse sembrano svolgere anche la funzione di aiutare i Rollaten a tollerare meglio la grande quantità di vino che sarà bevuto durante tutta la giornata.

Venezia Giulia, mentre sono completamente assenti emittenti radiofoniche o televisive che trasmettano in dialetto sappadino.

5 Conclusioni

Come si è potuto osservare, l'isola alloglotta sappadina presenta numerosi spunti di riflessione dal punto di vista linguistico, sociolinguistico ed etnoantropologico. La storia della fondazione di Sappada è ancora oggetto di discussione, e sebbene il paese sia stato indubbiamente oggetto di contatto con le popolazioni romanze contermini, i Sappadini ancora oggi parlano una lingua minoritaria che, fra le parlate germaniche presenti in Italia, si presenta come uno dei più fedeli agli idiomi di importazione medioevale. L'economia tradizionalmente basata sull'attività estrattiva e sullo sfruttamento dei pascoli e dei boschi ha subito una netta trasformazione con l'avvento del turismo montano, cosa che ha portato alcuni studiosi a mettere in dubbio la tenuta dell'identità locale anche dal punto di vista linguistico. Per fronteggiare il rischio della scomparsa del dialetto sappadino, soggetto – non diversamente dagli altre lingue minoritarie italiane – a una costante riduzione del numero dei parlanti soprattutto fra le generazioni più giovani e a una sempre maggiore italianizzazione, fanno da contraltare le attività promosse dall'Associazione Plodar, che con encomiabili sforzi si premura di trasmettere il sappadino nelle scuole, usando metodi di insegnamento ludici e promuovendo il riavvicinamento dei Sappadini alla loro lingua storica. Purtroppo questi progetti solo limitati temporalmente e necessiterebbero di un cambiamento legislativo che permetta l'inserimento del *plodarischn* a livello curricolare, al pari del friulano, per sostenere le famiglie nella trasmissione linguistica. L'auspicio è che il successo di queste iniziative possa essere confermato da nuove indagini sociolinguistiche, ribaltando i dati purtroppo negativi emersi dalle ultime effettuate.

Bibliografia

- Altan, Francesco Tullio (2012): *De Pimpa unt der topplte mone; De Pimpa unt der schtearn zillile; De Pimpa unt s'maisl Tin; De Pimpa unt der schbòmm intramnt; De Pimpa unt s'plobe schnèckile; Pimpa unt der vlotschnte epfl; De Pimpa unt s'schneamèndl Max*. Sappada/Plodn: Comune di Sappada-Plodn/Franco Cosimo Panini Editore spa.
- Amare Sappada Plodn: Pagina facebook sulle attività di produzione servizi per la Comunità. Consulenze Digitali e Social Media. Rete locale. [facebook.com/AmareSappadaPlodn](https://www.facebook.com/AmareSappadaPlodn) [07.12.2023].
- Anich, Peter (1774): *Atlas Tyrolensis*. Carte geografiche. In: Edlinger, Max (1986) (ed.), Innsbruck/Wien: Tyrolia, Bozen: Athesia.
- Associazione Plodar (2013–2017): *Articoli in sappadino. Lesn af plodarischn*. plodn.info/testi-in-sappadino/ [10.01.2024].
- Associazione Plodar (2022): *Plodar Berterpuich*. <http://vocabolario.plodn.info/> [11.02.2024].
- Associazione Plodar (2023): Pagina Facebook dell'Associazione Plodar. [facebook.com/Associazioneplodar](https://www.facebook.com/Associazioneplodar) [12.12.2023].
- Baragiola, Aristide (1908): "Folklore cadorino. Dialetto e costumi di Sappada". *Cadore* 2/5–7.
- Benedetti, Marcella (2013): *S'is a vòrt, lòngra zait hinter...Kindergeschichtn*. Cuneo: Graph Art/Manta.

- Benedetti, Marcella/Kratter, Cristina (2010): *Plodar Berterpuich. Vocabolario sappadino – italiano, italiano – sappadino*. Sappada/Crocetta del Montello: Comune di Sappada Associazione Plodar – Grafiche antiga srl.
- Benedetti, Marcella/Notarangelo, Silvio/Quinz, Daniela (2007/2008): *Mai schuiljohr*. Sappada: Associazione Plodar.
- Benedetti, Marcella/Pachner, Giuliana (2009): “Ortografia e pronuncia/fonetica: suoni e grafia”. In: Peratoner, Alberto/Isabella, Domenico (eds.): *Sappada/Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle Sorgenti del Piave*. Udine, Forum: 285–287.
- Benedetti, Marcella/Quinz, Daniela (2012): *Learner Plodarisch*. Sappada/Plodn: Associazione Plodar.
- Bergmann, Joseph (1849): „Die deutsche Gemeinde Sappada nebst Sauris in der Pretura Tolmezzo in Friaul”. *Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen*: 256–259.
- Bruniera, Maria (1937/2005): *Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Sappada*. Udine: Forum. Tesi di laurea, Università degli studi Padova, Padova.
- Caria, Marco (2014): *Le isole linguistiche germanofone in Italia: la realtà plurilingue della Valcanale nei suoi aspetti sociolinguistici*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Sassari, Sassari.
- Caria, Marco (2023): “Sappada-Plodn: profilo storico e sociolinguistico di una minoranza germanofona del Friuli”. In: Bombi, Raffaella/Zuin, Francesco (eds.): *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Vol. 8. Udine, Forum: 41–53.
- Caria, Marco/Autelli, Erica (2024): “Le varietà tedesche dell’Alto Adige – Südtirol”. In: Autelli, Erica/Caria, Marco/Imperiale, Riccardo (eds.): *Varietà storiche minoritarie in Italia. Volume 1: L'Italia Settentrionale*. *Linguistik online* 130, 6/24: 31–57. doi: 10.13092/lo.129.11149.
- Ciani, Giuseppe (1856): *Storia del popolo cadorino*. Padova: Sicca.
- Cucagna, Alessandro (1965): “La conca di Sappada. Una piccola subregione tra la Carnia e il Comelico”. *L'Universo* 45/1: 151–162.
- Enciclopedia Treccani Online: *Sigeardo patriarca di Aquileia*. [treccani.it/enciclopedia/sigeardo-patriarca-di-aquileia/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sigeardo-patriarca-di-aquileia/) [27.12.2023].
- Fabbiani, Giovanni (1962): “Alcuni documenti riguardanti Sappada di Cadore”. *ASBFC* XXXIII/159: 54 (doc. n° 3).
- Finsterwalder, Karl (1995): *Tiroler Ortsnamenkunde*. Vol. 3. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.
- Fontana, Giuseppe (1935): *Sappada. Storia e Guida turistica illustrata*. Belluno: Tipografia S. Benetta.
- Fontana, Giuseppe (1961): *Guida di Sappada*. Feltre: Castaldi.
- Franz, Sebastian/Eller-Wildfeuer, Nicole (2022): “(Ri-)Vitalizzazione linguistica: impulsi e sfide sull'esempio di Sappada/Plodn nel Nord Italia”. In: Fusco, Fabiana (ed.): *Atti della prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia/Akten der ersten Regionalkonferenz über den Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens*. Udine, Forum: 95–113.
- Geyer, Ingeborg (2018): „Wortschatzentwicklung in den Sprachinseln Sappada/Pladn, Sauris/Zahre und Timau/Tischelwang im historischen Friaul“. In: Rabanus, Stefan (ed.):

- Deutsch als Minderheitensprache in Italien. Theorie und Empirie kontaktinduzierten Sprachwandels*. Hildesheim/Zürich/New York, Olms: 325–343.
- Hornung, Maria (1965): „Die Bedeutung der Sprachinselkunde für die Erforschung der mundartlichen Verhältnisse im binnendeutschen Raum“. *Zeitschrift für Mundartforschung* 3/4: 274–288.
- Hornung, Maria (1967): „Romanische Entlehnungen in der deutschen Sprachinselmundart von Pladen“. *Mundart und Geschichte, Studien zur österr.-bairischen Dialektkunde* 4/4: 41–69.
- Hornung, Maria (1972): *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien): mit Verwertung der Sammlungen von Pietro Sartor Schlossar*. Wien: Böhlau Verlag.
- Hornung, Maria (1984): „L’isola linguistica tedesca di Pladen/Sappada in Carnia“. In: Pellegrini, Giovan Battista/Bonato, Sergio/Fabris, Antonio (eds.): *Le isole linguistiche di origine germanica nell’Italia settentrionale*. Roana, Istituto di Cultura Cimbra: 193–198.
- Hornung, Maria (1994): „Die deutsche Mundart von Pladen/Sappada in Karnien“. In: Hornung, Maria (ed.): *Germanistische Linguistik* 1994/124–125: 179–198.
- Hornung, Maria (1995): *Pladner Wörterbuch/Glossario Sappadino*. Wien: Praesens.
- Ianniello, Cristina (2009): „Tradizioni relative al Carnevale“. In: Peratoner, Alberto/Isabella, Domenico (eds.): *Sappada/Plodn. Identità culturale di un’isola linguistica alle Sorgenti del Piave*. Udine, Forum: 247–280.
- ISTAT: Istituto Nazionale di Statistica/ISTAT (2023): *Bilancio demografico mensile anno 2023 (dati provvisori) Comune di Sappada*. Demo. Demografia in cifre. demo.istat.it/app/?l=it&a=2023&i=D7B [29.12.2023].
- Kratter, Cristina/Benedetti, Marcella (2004): *Reidmer plodarisch. Plodar kurzgrammatik. Grammatica essenziale del sappadino*. Sappada: Associazione Plodar. plodn.info/frasario/ [27.12.2023].
- Kratter, Cristina/Benedetti, Marcella (2022): *Ans, kans, hunderttausnt. Berter saint et schtane. Frasarario del sappadino*. Sappada: Associazione Plodar.
- Lorenzini, Claudio (2009): „La comunità, le chiese, i parroci: Sappada in età moderna“. In: Peratoner, Alberto/Isabella, Domenico (eds.): *Sappada/Plodn. Identità culturale di un’isola linguistica alle Sorgenti del Piave*. Udine, Forum: 113–136.
- Lotz, Hans August (Dr. Mupperg) (1878): „Bladen oder Sappada“. *Der Alpenfreund. Blätter für Verbreitung von Alpenkunde unter Jung und Alt in populären und unterhaltenden Schilderungen aus dem Gesamtgebiet der Alpenwelt und mit praktischen Winken zur genußvollen Bereisung derselben*. Gera: Arnthor, 291–308.
- Malaguti, Carlo (2001): *Oronimi bellunesi, ricerca in itinere sotto la guida di G. B. Pellegrini. Sappada: la Monte e la Valle di Sesis*. Belluno: Fondazione Giovanni Angelini. (= Quaderni scientifici della Fondazione 5).
- Orioles, Vincenzo (2005): „Presentazione“. In: Bruniera, Maria (ed.): *Il dialetto tedesco dell’isola alloglotta di Sappada*. Udine, Forum: 11–15.
- Pellegrini, Giovan Battista (1992): *Studi storico-linguistici bellunesi e alpini*. Belluno: Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore – Fondazione Giovanni Angelini.
- Peratoner, Alberto (2002): *Sappada/Plodn. Storia, etnografia e ambiente naturale*. Pieve di Cadore: Tiziano Edizioni.

- Peratoner, Alberto (2004): “Storia di Sappada”. In: Prezzi, Christian (ed.): *Isole di cultura. Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia*. Bolzano, Athesiadruck: 167–172.
- Peratoner, Alberto (2005): *Documenti per la storia di Sappada/Plodn. 1295–1907*. Pieve di Cadore: Tiziano.
- Peratoner, Alberto (2009): “Le origini storiche di Sappada e lo sfruttamento del territorio”. In: Peratoner, Alberto/Isabella, Domenico (eds.): *Sappada/Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle Sorgenti del Piave*. Udine, Forum: 19–27.
- Piller Puicher, Giorgio (1997): *Sappada, isola etnica e linguistica. Toponomastica e vocabolario*. Padova: Unipress.
- “Plodar plèttl”: facebook.com/groups/672682926136773 [07.12.2023].
- Pohl, Heinz Dieter (2002): „Deutsche Mundart und deutsch-romanischer Sprachkontakt in Comelico, Sappada/Pladen und in den Karnischen Alpen/Il dialetto tedesco e contatti linguistici in Comelico, Sappada e nelle Alpe Carniche“. In: Cason, Ester (ed.): *Comelico, Sappada, Gailtal, Lesachtal: paesaggio storia cultura/Landschaft, Geschichte und Kultur*. Belluno, Fondazione Giovanni Angelini: 35–64.
- Pohl, Heinz Dieter (2005): „Die Slavia submersa in Österreich: ein Überblick und Versuch einer Neubewertung“. *Linguistica XLV – Ioanni Orešnik septuagenario in honorem oblata* I: 129–150.
- Pohl, Heinz Dieter (2010): „Aus dem Pladener Namenschatz“. *Namenforschung in und über Sprachinseln – Forschungsüberblick und -ausblick. Internationaler Workshop*. Wien, 26. November 2010.
- Pohl, Heinz Dieter (2016): „Aus dem Pladener Namenschatz“. In: Barabas, Bettina/Piringer, Barbara (eds.): *Internationale Sprachinseltagungen 2010 und 2011 in Wien. Ausgewählte Beiträge. Beiträge zur Sprachinselforschung*. Wien, Praesens Verlag: 47–58.
- “Sappada nel Cuore ~ Mai Herze is in Plodn”. facebook.com/groups/270208783120348 [07.12.2023].
- Toso, Fiorenzo (2008): *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Turello, Davide (1997): *Aspetti sociolinguistici di Sappada*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.
- Turello, Davide (2009): “Lo stato passato, presente (e futuro?) del sappadino”. In: Peratoner, Alberto/Isabella, Domenico (eds.): *Sappada/Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle Sorgenti del Piave*. Udine, Forum: 91–111.
- Verci, Giambattista (1789): *Storia della marca trivigiana e veronese*. Vol. XI. Venezia: Storti.
- Zara, Lucio (2012): “Sappada/Plodn”. *IUOS Pagine di filologia celtica e indoeuropea (et alia)*, lucio-iuos.blogspot.com/2012/04/ [07.12.2023].